

caricare sui *camions* le valigie dei nemici. Un'accoglienza familiare e premurosa per non dire affettuosa, un diffuso senso di simpatia e di compatimento per i nuovi arrivati. Renner, capo della Delegazione, è un tipo di professore di ginnasio, panciutello e barbutello, occhiali d'oro, passi e gesti lenti da uomo metodico, sguardo di padre di famiglia. Gli altri non sono più terribili di lui: c'è in tutto un sensibile sapore di commedia.

Ascolto i commenti dei Francesi: molta indulgenza, molta condiscendenza, nessuna traccia di odio o di ostilità. Gli Austriaci non sono stati che i nemici degli Italiani: dunque, non interessano gli autori del Trattato di Versaglia... Poi non si sa mai, sperare non è proibito, l'Austria potrebbe diventare una bella pedina nel giuoco generale anti-germanico, e allora conviene tenerla buona. Il ricordo di Carlo Imperatore esule, caso mai, è un ricordo gradito: da Richelieu in poi, Francia e Austria, Parigi e Vienna, i due cugini borbonici, quanto cammino avevano fatto, anche da rivali, insieme o contemporaneamente, e sempre preoccupate di Berlino. L'Austria ha avuto un buon posto nella politica estera tradizionale della Francia, per secoli: e nel 1917, quando Parigi tentò la pace separata con Carlo, se ne ebbe una conferma clamorosa. In fondo, per il Quai d'Orsay è stato, più che un grosso dispiacere, un grosso danno averla vista così inopinatamente sparire, oltre che prematuramente. Avrebbe potuto ancora servire tanto, l'Impero absburgico, anche per limitare, osteggiare, intralciare lo sviluppo